

Studi Michela Mastrodonato ipotizza in un saggio Carocci un legame tra la Commedia e «Uno, nessuno e centomila»

Il naso che pende (e le metafore) Echi di Dante nascosti in Pirandello

di Jessica Chia

Il libro



● Michela Mastrodonato, *Pirandello e l'ossessione dantesca. Uno, nessuno e centomila, riscrittura allegorica della Commedia* (Carocci, pp. 244, € 24)

● Michela Mastrodonato (Roma, 1966) è dottore di ricerca in Letteratura e cultura italiana alla Sorbonne di Parigi; è saggista e giornalista. Insegna Lettere al liceo Augusto Righi di Roma. Dedita a Dante e alla didattica dantesca, lavora nel gruppo internazionale di studiosi che affianca Roberto Benigni

Forse tutto nasce dal «naso più famoso della letteratura italiana: il naso storto di Vitangelo Moscarda. Il più famoso, se si esclude quello «aquilino» di Dante». Un naso che avvia l'incipit del romanzo di Luigi Pirandello (1867-1936) *Uno, nessuno e centomila* (uscito prima a puntate e poi in volume nel 1926), dove il protagonista Moscarda entra in una sorta di crociata esistenziale dopo che la moglie Dida glielo fa notare: «Ma sì, caro. Guardatelo bene: ti pende verso destra».

Inizia con questo esempio il saggio critico della docente e studiosa di Dante Michela Mastrodonato (Roma, 1966), *Pirandello e l'ossessione dantesca. Uno, nessuno e centomila, riscrittura allegorica della Commedia* (Carocci editore), testo che, con un'analisi allegorica e stilistica, propone una rilettura del romanzo di Pirandello dietro al quale si celerebbe, secondo l'autrice, una riscrittura novecentesca della Commedia, e dove Dante sarebbe l'ombra del protagonista Moscarda.

A cominciare dal naso: è il 1921 quando per la prima volta vengono studiate le ossa di Dante e si scopre che quelle nasali sono deviate a destra. L'annuncio viene pubblicato nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei nel 1923, quando Pirandello sta ultimando l'*Uno, nessuno e centomila* (un lavoro lungo oltre 15 anni): «Forse la notizia (...) cade davvero propizia: un difetto pirandellianamente perfetto su cui costruire l'incipit di un romanzo dantesco».

Il *casus belli* del naso, da cui scaturisce la crisi d'identità di Vitangelo Moscarda che lo porterà alla pazzia, arriva quando il protagonista ha 28 anni, «nel mezzo del cammin» della vita vissuta da Dante, che morì a 56 anni. Oltre al



Dante Alighieri (1265-1321) ritratto da Domenico di Michelino (1417-1491). A destra, Luigi Pirandello (1867-1936)



crollo del sistema di valori e alla discesa verso sé stessi che ne deriva, i due sono accomunati dallo stesso rapporto con il padre, in entrambi i casi un usurario. Così come il matrimonio che questi padri stipulano precocemente per i figli: quello con Dida per Moscarda; quello con Gemma Donati per

notario. Ogni parola sembra avere un doppio senso dantesco, come i nomi dei personaggi: per esempio, Dida porta «i segni della Dido dantesca e virgiliana» (non solo nel nome); e Moscarda ricorda le mosche e i tafani del canto XVII dell'*Inferno*, «che imperversano proprio nei pressi degli usurai».

E ancora Quantorzo, il socio di Moscarda, ricorda Cerbero, il cane a tre teste, che qui mette in scena «una triplice interlocuzione, con una quantità sorprendente di triple ripetizioni e di parole reiterate per tre volte». Altro esempio di similitudini è la scena in cui Moscarda si ferisce con la rivoltella (parola che significa anche «viottola che esce dalla strada comune»), una deviazione dalla «diritta via») quando è con Anna Rosa, sor-



Dante. Tra gli altri indizi che per Mastrodonato accomunano la Commedia alle pagine del Premio Nobel, c'è il fatto che quest'ultimo sia ambientato in un luogo senza tempo e senza riferimenti all'epoca di Pirandello; anzi, salta agli occhi un uso di parole arcaiche e trecentesche: «maraviglia» invece di meraviglia, «banco» al posto di banca, «notaro» per

ta di Beatrice che aiuta l'eroe a liberarsi dei pesi del mondo materiale.

Scrive Lia Fava Guzzetta nella sua introduzione al saggio: «(Pirandello) riversa nella creazione dell'*Uno, nessuno e centomila* tutta la potenza emblematica del grande poema allegorico: la presa di coscienza dell'errore, l'abbandono, la solitudine, la ricerca di liberazione dal potere e dal denaro, l'esilio, la tensione verso una forma di purificazione». Possibile che Dante e Vitangelo Moscarda siano i due volti della stessa maschera? Certamente lo studio di Mastrodonato chiamerà a sé nuovi approfondimenti. Eppure gli indizi sembrano non mancare: «Accostiamo le esistenze di questi due ingegni inquieti (...) e scorreremo i medesimi gruppi paterni irrisolti, i medesimi abissi, le medesime frustranti eclissi, i medesimi luminosi rifugi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

003383



L'ECO DELLA STAMPA[®]

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.